

## **Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken**

Herausgegeben vom Deutschen Historischen Institut in Rom

Bd. 86

2006

---

### Copyright

Das Digitalisat wird Ihnen von [perspectivia.net](http://perspectivia.net), der Online-Publikationsplattform der Stiftung Deutsche Geisteswissenschaftliche Institute im Ausland (DGIA), zur Verfügung gestellt. Bitte beachten Sie, dass das Digitalisat urheberrechtlich geschützt ist. Erlaubt ist aber das Lesen, das Ausdrucken des Textes, das Herunterladen, das Speichern der Daten auf einem eigenen Datenträger soweit die vorgenannten Handlungen ausschließlich zu privaten und nicht-kommerziellen Zwecken erfolgen. Eine darüber hinausgehende unerlaubte Verwendung, Reproduktion oder Weitergabe einzelner Inhalte oder Bilder können sowohl zivil- als auch strafrechtlich verfolgt werden.

## GERMANICO = TEDESCO?

Come gli antichi Germani sono diventati gli antenati  
dei Tedeschi di oggi\*

von

DIETER GEUENICH

1. Germani/germanico/Germania. – 2. Tedesco/tedeschi/*Deutschland*. – 3. Considerazioni sull'equazione „germanico“ = „tedesco“. – 4. Ludovico „il Tedesco“ e passaggio delle lingue volgari alla scritturalità. – 4.1. La politica „interna“ ed „estera“ di Ludovico II, re franco orientale. – 4.2. I motivi per il passaggio della poesia in lingua volgare alla scritturalità.

1. Il nome dei *Germani* risale notoriamente alla storiografia degli antichi. A prescindere da alcune testimonianze controverse del terzo secolo precristiano,<sup>1</sup> lo si riscontra per la prima volta intorno all'anno 80 a. C. nelle *Storie* di Poseidonio di Apameia che distinse i germani dai celti e dagli sciti,<sup>2</sup> e poi soprattutto in Giulio Cesare che si riferì a un gruppo di stirpi minori, abitanti nel territorio dell'odierno Belgio, cioè ai cosiddetti *Germani Cisrhenani*.<sup>3</sup> Tacito, il nostro ga-

\* Traduzione di Gerhard Kuck.

<sup>1</sup> Cfr. D. Timpe, Articolo „Germanen, Germania, Germanische Altertumskunde“, in: *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*, vol. 11, Berlin–New York <sup>2</sup>1998, pp. 182–187.

<sup>2</sup> J. Malitz, *Die Historien des Poseidonios*, 1980, pp. 198sgg. Nel libro XXX delle sue *Storie*, Poseidonio utilizzò „già il nome ‚Germani‘ per una stirpe insediata probabilmente nella regione dell'alto Reno“ (J. Malitz, Articolo „Poseidonios“, in: *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*, vol. 23, Berlin–New York <sup>2</sup>2003, p. 301). Secondo Timpe (come n. 1, p. 184) questa localizzazione da parte di Malitz è „infondata“.

<sup>3</sup> Cfr. H. von Petrikovits, *Germani Cisrhenani*, in: *Germanenprobleme in heutiger Sicht*, a cura di H. Beck, *Ergänzungsbände zum Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*, vol. 1, Berlin–New York <sup>2</sup>1999, pp. 88–106; Timpe (come n. 1) pp. 184 e 211 (con indicazione di fonti e letteratura).

rante più importante a proposito dei „germani“, suppose un'origine recente del nome che solo poco prima sarebbe stato abbinato al paese. Secondo lo storico antico i *Germani* avevano attraversato il Reno, provenendo da Est, e cacciato i galli; ora, ai tempi suoi, cioè sullo spegnersi del primo secolo dopo Cristo, venivano chiamati tungri.<sup>4</sup>

In seguito i galli e i romani chiamarono *Germani* indistintamente tutti i popoli insediati sulla riva destra del Reno che, da parte loro, non disponevano evidentemente di nessun concetto complessivo per autodefinirsi, e a cui mancava ogni sentimento di appartenenza nazionale. Infine i romani utilizzarono la parola *Germania* per denominare la provincia, chiamando la zona del basso Reno *Germania inferior* e quella dell'alto Reno *Germania superior*. Per *Germania libera* s'intendeva invece la parte non controllata dai romani.<sup>5</sup>

Quanto fosse problematico il concetto di germano, lo rivela già il fatto che ormai la scienza non annovera più tra i „germani“ i menzionati *Germani Cisrhenani*, anche se il nome trae proprio da essi la sua origine.<sup>6</sup> I problemi terminologici si complicano infine ulteriormente quando vediamo che fino ad oggi i linguisti, gli archeologi e gli storici non sono riusciti, con tutta la buona volontà, a trovare un „concetto generale e interdisciplinare di germano“.<sup>7</sup>

<sup>4</sup> Tacitus, *Germania* 2,3: *ceterum Germaniae vocabulum recens et nuper additum, quondam qui primi Rhenum transgressi Gallos expulerint ac nunc Tungri, tunc Germani vocati sint*. Cfr. Timpe (come n. 1) p. 185; H.-W. Goetz/K.-W. Welwei, *Altes Germanien. Auszüge aus antiken Quellen über die Germanen und ihre Beziehungen zum römischen Reich*, prima parte, Darmstadt 1995, p. 5 (edizione parziale di Tacito, p. 128).

<sup>5</sup> Cfr. Goetz/Welwei (come n. 4) p. 6; B. Scardigli, *Articolo „Germanen, Germania, Germanische Altertumskunde“* (come n. 1) p. 253.

<sup>6</sup> Cfr. R. Wenskus, *Über die Möglichkeit eines allgemeinen interdisziplinären Germanenbegriffs*, in: *Germanenprobleme* (come n. 3) pp. 1sg., con riferimento a: H. Birkhahn, *Germanen und Kelten bis zum Ausgang der Römerzeit. Der Aussagewert von Wörtern und Sachen für die frühesten keltisch-germanischen Kulturbeziehungen*, *Sitzungsberichte der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Phil.-histor. Klasse*, Band 272, 1970, p. 233; R. Hachmann, *Der Begriff des Germanischen*, *Jahrbuch für Internationale Germanistik* 7/1 (1977) pp. 128 e 136.

<sup>7</sup> Cfr. le considerazioni in proposito di Wenskus (come n. 6) pp. 1–21, e gli altri contributi nel volume collettaneo *„Germanenprobleme in heutiger Sicht“*

I linguisti furono probabilmente i primi a pensare di poter circoscrivere e definire i „germani“. Perché a partire da Johann Gottfried Herder e il romanticismo, che a lui si riferiva, si considerava la lingua l'„espressione più importante dello spirito di popolo che penetra e riempie tutte le manifestazioni vitali di una comunità.“<sup>8</sup> Di conseguenza il campo di ricerca della cosiddetta „Archeologia germanica“ è stato in seguito largamente dominato dai filologi, come si desume ad esempio dagli articoli pubblicati nel *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*.<sup>9</sup> Johannes Hoops, il primo direttore di questa enciclopedia, la cui seconda edizione sta per essere ultimata, fu appunto un filologo (anglista).<sup>10</sup> Tuttavia, nella nuova edizione in 35 volumi – la prima edizione di Johannes Hoops consta di solo quattro volumi! – i maggiori spazi vengono occupati, accanto alla filologia, in misura crescente anche dall'archeologia, in quanto le fonti di questa disciplina, cioè i reperti e i siti archeologici, si moltiplicano rapidamente, per così dire a ritmo quotidiano. La storiografia è la terza disciplina rappresentata nel comitato direttivo per la riedizione del *Reallexikon*.

Agli inizi non fu però, come appena sopra sostenuto, l'archeologia, all'epoca ancora assai giovane, ma la linguistica a offrire, o a pretendere di poter offrire, sulla base dei suoi metodi di comparazione linguistica, i criteri per la classificazione dei resti tramandati da parte dei germani.<sup>11</sup> I linguisti oppure „germanisti“<sup>12</sup> attribuivano ai discendenti dei popoli chiamati „germanici“, sulla base di alcuni tratti

---

(come n. 3) e ultimamente i contributi in proposito in: Zur Geschichte der Gleichung „germanisch-deutsch“. Sprache und Namen, Geschichte und Institutionen, a cura di H. Beck/D. Geuenich/H. Steuer/D. Hakeberg, Ergänzungsbände zum Reallexikon der Germanischen Altertumskunde, vol. 34, Berlin–New York 2004.

<sup>8</sup> Wenskus (come n. 6) p. 2.

<sup>9</sup> Reallexikon der Germanischen Altertumskunde, con la collaborazione di molti studiosi a cura di J. Hoops, vol. 1–4, Straßburg 1911–1919; 2ª ed. a cura di H. Beck et al., vol. 1, Berlin–New York 1993 – vol. 35 (in preparazione per la stampa).

<sup>10</sup> Cfr. H. Beck, articolo „Hoops, Johannes“, in: Reallexikon der Germanischen Altertumskunde, vol. 15, Berlin–New York 2000, pp. 109–111.

<sup>11</sup> Wenskus (come n. 6) p. 3.

<sup>12</sup> A proposito di questa denominazione professionale assai problematica vedi infra.

distintivi, un determinato genere linguistico – ad esempio se la lingua del popolo in questione aveva partecipato al cosiddetto „primo spostamento consonantico“; questi popoli venivano poi in seguito raggruppati nella categoria generale dei „germani“. <sup>13</sup> Sulla base dello spostamento delle consonanti gutturali e labiali (come ad esempio: da *pater* a *fater* – da *centum* a *hundert*) si distingueva la lingua germanica dalle altre lingue indoeuropee, come il greco, il latino, il sanscrito, lo slavo e il celtico. In questa maniera si costituisce uno spazio „germanico“ dalla foce del Reno a Ovest fino alla Oder a Est, e dalle Prealpi a Sud fino alla Scandinavia centrale nel profondo Nord. <sup>14</sup>

In un primo momento si pensava di poter identificare nella zona tra la Scandinavia meridionale e l'Elba centrale la patria originaria dei germani, ma nel frattempo le ricerche archeologiche hanno messo in dubbio questa ipotesi. Ormai non si cerca più, come facevano ad esempio Gustaf Kossinna e i suoi discepoli, di proiettare l'esistenza dei germani indietro nei tempi fin oltre la prima apparizione del nome stesso, e di trovare i cosiddetti „germani delle origini“. <sup>15</sup>

Molti archeologi credono oggi di poter identificare la patria originaria dei germani in uno spazio geografico caratterizzato dalla cultura detta di Jastorf, e sviluppatasi durante l'Età del ferro, cioè grosso modo la regione tra Hannover, Schleswig-Holstein e Mecklenburgo. La stessa località di Jastorf, che dà il nome alla cultura distinta da un certo tipo di tombe a urna, è situata al margine orientale della Brughiera di Lüneburg, a 40 km scarsi a Sud della città, cioè più o meno là dove si ipotizza anche il centro di irradiazione dello „spostamento

---

<sup>13</sup> Wenskus (come n. 6) p. 2.

<sup>14</sup> H. Wolfram, *Die Germanen*, München 1995, p. 53.

<sup>15</sup> Sulla conferenza di Kossinna del 1895, diventata famosa, „Über die vorge-schichtliche Ausbreitung der Germanen in Deutschland“, cfr. H. Steuer, *Das „völkisch“ Germanische in der deutschen Ur- und Frühgeschichtsforschung. Zeitgeist und Kontinuitäten*, in: *Zur Geschichte der Gleichung „germanisch-deutsch“* (come n. 7) pp. 357–502, in particolare pp. 377sgg. A proposito della critica a Kossinna e ai suoi discepoli cfr. pure la prefazione, p. XVI, e H. Steuer (a cura di; in collaborazione con D. Hakelberg), *Eine hervorragend nationale Wissenschaft. Deutsche Prähistoriker zwischen 1900 und 1995, Ergänzungsbände zum Reallexikon der Germanischen Altertumskunde 31*, Berlin–New York 2001.

delle consonanti".<sup>16</sup> Lo storico ben poco può contribuire a queste teorie, perché difetta di fonti scritte dalle quali trarre valide informazioni. Pertanto gli mancano dei criteri attendibili per suddividere le stirpi germaniche, come usano fare i linguisti e anche gli archeologi, in germani settentrionali, occidentali e orientali, oppure in germani dell'Elba e della Weser.

2. Ora, cosa c'entrano i germani di Cesare e di Tacito con i tedeschi? E cosa c'entra la provincia romana *Germania* con *Deutschland*? Sembra che al lettore italiano risulterà più facile, rispetto a quello tedesco, rispondere almeno alla seconda domanda, in quanto la traduzione italiana di *Deutschland* è „Germania“; in ogni caso, gli appartenenti al paese d'oltralpe sono, per gli italiani, „i tedeschi“ e non già „i germani“. Ciononostante l'Istituto, che pubblica la presente rivista e che si chiama in tedesco „l'Istituto Storico Tedesco di Roma“, diventa in italiano „l'Istituto Storico Germanico di Roma“.

Il tedesco invece dovrebbe rispondere a tutt'e due le domande: „Non c'entrano un bel nulla!“ Perché „tedesco“ mai fu identico a „germanico“,<sup>17</sup> e „Deutschland“ mai fu sinonimo di *Germania*. Del resto, la parola „tedesco“ è apparsa soltanto tra l'VIII e il X secolo, e cioè come concetto linguistico: nel 786 i legati apostolici scrissero dall'Inghilterra a papa Adriano I che le decisioni conciliari di un sinodo anglosassone erano state lette sia in latino che in *theodisce*, cioè: „nella lingua del popolo“. <sup>18</sup> *theod-*, al quale si unisce in questo caso il suffisso (*i*)*sc* che si trasformerà in (*i*)*sch*, significa „popolo“, e *theodisc* che diventerà *diutisk* e poi „deutsch“, cioè „tedesco“, significa „popolare“ o „appartenente al popolo“, riferendosi in un primo momento soltanto alla lingua. *Theodisca lingua* è la lingua del popolo che viene contrapposta prevalentemente al latino oppure alla lingua romanza (*romana lingua*).

---

<sup>16</sup> Wolfram (come n. 14) p. 53. Cfr. R. Müller, articolo „Jastorf-Kultur“, in: *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*, 2<sup>a</sup> ed., vol. 16, Berlin–New York 1998, pp. 43–55.

<sup>17</sup> J. Fried, *Der Weg in die Geschichte. Die Ursprünge Deutschlands. Bis 1024, Propyläen Geschichte Deutschlands*, vol. 1, Berlin 1994, p. 13.

<sup>18</sup> *Ibid.*, p. 17.

Non occorre qui approfondire la discussione tra gli studiosi, pressoché interminabile,<sup>19</sup> sul „quando, dove e come il nome di genere linguistico“ si è trasformato in nome proprio di una etnia, sul quando i „parlanti tedesco“ sono diventati i „tedeschi“.<sup>20</sup> È già abbastanza singolare che i tedeschi siano l'unico popolo in Europa, il cui nome „Deutsch-land“ („paese tedesco“) deriva dalla lingua che parlano, e non da un nome più antico di una stirpe o di uno spazio geografico, come è invece successo per le altre nazioni.

Il territorio della provincia *Germania* non fu mai – neanche lontanamente – identico con „Deutschland“ – come pure i tedeschi non possono essere ricondotti ai *Germani* (qualunque cosa voglia dire). Un problema analogo a quello degli italiani, che hanno applicato il nome antico di *Germania* alla Germania attuale, esiste anche per i francesi o gli spagnoli che hanno utilizzato la regione d'insediamento degli *Alamannia*, nel Sudovest della Germania, per riferirsi a tutta la Germania, parlando di „Allemagne“ e di „les Allemands“. Del resto, anche i tedeschi attribuiscono il nome della provincia „Olanda“ a tutti i Paesi Bassi; altri esempi potrebbero essere citati.

Dunque, soltanto a partire del X secolo, e non prima, si può parlare di un popolo di „tedeschi“, di una storia dei tedeschi e tanto più di un „Impero tedesco“; soltanto in quell'epoca il nome dei „parlanti tedesco“ cominciò gradualmente a fungere come denominazione dei „tedeschi“. Nella *Canzone di Annone* (intorno al 1080) il nome appare per la prima volta in modo univoco per i portatori della lingua: gente tedesca, *diutischi liuti*, *diutschi man*.<sup>21</sup> Come già detto: soltanto gradualmente il nome di una lingua si era trasformato in nome di un popolo, perché notoriamente non esiste nessuna „ora di nascita“ dei tedeschi, nessuna data di „fondazione“ precisa del primo Impero dei tedeschi, paragonabile ad esempio alla fondazione del (secondo) Impero tedesco, avvenuta il 18 gennaio 1871.<sup>22</sup> Molti storici suppon-

<sup>19</sup> Cfr. per ultimo Wolfgang Haubrichs e Herwig Wolfram, articolo „Theodiscus“, in: *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*, vol. 30, Berlin–New York 2005, pp. 421–433 (con indicazioni delle fonti e della letteratura precedente).

<sup>20</sup> Fried (come n. 17) p. 17.

<sup>21</sup> *Annolied*, a cura di Erich Nellmann, Stuttgart 31986; cfr. pure verso 112: *in diutischimi lande*, cfr. Haubrichs (come n. 20) p. 427.

<sup>22</sup> Dalla vasta letteratura sulla nascita del (primo) Impero tedesco si menzio-

gono oggi che il nome collettivo di „tedeschi“ sia stato assegnato dall'esterno ai sassoni, bavaresi, svevi ecc. Johannes Fried ad esempio scrive in modo marcato: „I tedeschi si sono ritrovati nella loro realtà nazionale senza accorgersene e senza mirarvi. All'improvviso essi o, più precisamente, i loro ‚portavoci‘ si scoprirono nazione, cioè ‚gens‘ oppure ‚natio‘. Si è loro attestato di essere tedeschi prima che essi stessi se ne rendessero conto“<sup>23</sup>.

3. Quando e perché avvenne dunque quell'equiparazione erronea tra tedeschi e germani che ha fatto sì che fino a oggi i futuri insegnanti di tedesco studino all'università la „Germanistica“,<sup>24</sup> che i monumenti storici tedeschi si chiamino *Monumenta Germaniae Historica*,<sup>25</sup> e altro ancora?

Correvano i tempi dell'umanesimo in Germania, non molto dopo il ritrovamento della *Germania* di Tacito nella biblioteca del monastero di Hersfeld, avvenuto nel 1455. Umanisti come Conrad Celtis, Jakob Wimpfeling, Beatus Rhenanus, Melantone e Ulrich von Hutten fecero allora risalire la storia tedesca all'epoca dei germani descritta da Tacito.<sup>26</sup> Prima si era sofferto a lungo del nome barbaro, con il

---

nano soltanto: C. Brühl, *Deutschland – Frankreich. Die Geburt zweier Völker*, Köln 1990; J. Ehlers, *Die Entstehung des deutschen Reiches*, *Enzyklopädie deutscher Geschichte*, Bd. 31, München 1994; J. Jarnut, *Die Entstehung des mittelalterlichen deutschen Reiches als Forschungsproblem*, in: *Zur Geschichte der Gleichung „germanisch-deutsch“* (come n. 7) pp. 255–263 (rispettivamente con la discussione della letteratura precedente).

<sup>23</sup> Fried (come n. 17) p. 15. Voci critiche a questo proposito: B. Schneidmüller, *Reich – Volk – Nation: Die Entstehung des deutschen Reiches und der deutschen Nation im Mittelalter*, in: *Mittelalterliche nationes – neuzeitliche Nationen. Probleme der Nationenbildung in Europa*, Deutsches Historisches Institut Warschau, *Quellen und Studien* 2, Wiesbaden 1995, p. 79; Jarnut (come n. 22) p. 261.

<sup>24</sup> Cfr. Kl. Düwel, *Zur Benennung der Universitäts-Institute: „Germanistisches Seminar“ oder „Seminar für Deutsche Sprache und Literatur“*, in: *Zur Geschichte der Gleichung „germanisch-deutsch“* (come n. 7) pp. 649–694.

<sup>25</sup> Cfr. G. Schmitz, *Zur Entstehungsgeschichte der *Monumenta Germaniae Historica**, in *Zur Geschichte der Gleichung „germanisch-deutsch“* (come n. 7) pp. 503–522.

<sup>26</sup> Cfr. D. Mertens, *Die Instrumentalisierung der „Germania“ des Tacitus durch die deutschen Humanisten*, in: *Zur Geschichte der Gleichung „germanisch-deutsch“* (come n. 7) pp. 37–101.



quale venivano etichettati con disprezzo gli antenati dei tedeschi, mentre gli italiani ed i francesi si vantavano del loro passato romano oppure gallo-romano; ora si poteva leggere nella *Germania* che addirittura un romano come Tacito aveva ammirato la natura nobile e le virtù innate dei germani. „Conrad Celtis individuò senza remore negli antichi germani gli antenati dei suoi connazionali contemporanei ... Ora finalmente poté essere appagato il desiderio dei tedeschi di aver un proprio mito d'origine; ora salivano sullo stesso gradino delle più antiche nazioni d'Europa, superandole in età e in rango.“<sup>27</sup> Finalmente anche i tedeschi disponevano di una propria età antica; essi facevano della *Germania* di Tacito il „libro di famiglia nazionale dei tedeschi“!<sup>28</sup>

L'entusiasmo per il passato germanico-tedesco colse anche altri umanisti: secondo Ulrich von Hutten già Arminio, che nell'anno 9 d. C. aveva annientato le legioni romane nel bosco di Teutoburg, fu un „tedesco“, anzi fu *liberrimus, invictissimus et Germanissimus*.<sup>29</sup> Il visigoto Alarico, conquistatore di Roma nel 410, l'ostrogoto Teodorico – identificato con Dietrich di Berna –, Siegfried di Xanten, Hagen di Tronje e i Nibelunghi: tutti quanti erano ora antenati dei tedeschi!

Fu lo stesso Jacob Grimm, fondatore della „Scienza di antichità germaniche“ e della „Linguistica germanica“, a pubblicare nel 1835 un'edizione della *Germania* e ad avvalersene acriticamente per la sua „Mitologia tedesca“, apparsa nello stesso anno: „Con l'immortale scritto di un romano fu posta un'aurora nella storia della Germania della quale altri popoli ci invidieranno“.<sup>30</sup> Egli ricusò veementemente le critiche espresse già dai suoi contemporanei che volevano gettare nel fango le notizie di Tacito „nate dal nobile amore per la verità“, e

<sup>27</sup> Fried (come n. 17) p. 13.

<sup>28</sup> Ibid.

<sup>29</sup> H.-G. Roloff, *Der Arminius* des Ulrich von Hutten, in: *Arminius und die Varusschlacht. Geschichte – Mythos – Literatur*, a cura di R. Wiegels e W. Woesler, Paderborn et al. 21999, pp. 211–238. Cfr. Mertens (come n. 26) p. 98; Fried (come n. 17) p. 13.

<sup>30</sup> J. Grimm, *Deutsche Mythologie*, vol. 1, Göttingen 21844, pp. VIsg. Cfr. Fried (come n. 17) p. 9. Per il concetto di „Germani“ in Grimm cfr. pure H. Beck, „Germanische Altertumskunde“ – Annäherung an eine schwierige Disziplin, in: *Zur Geschichte der Gleichung „germanisch-deutsch“* (come n. 7) pp. 633sgg.

far derivare gli Dei, attribuiti dallo storico antico ai nostri antenati, „dalle idee romane imposte.“<sup>31</sup>

Il linguista e archeologo Grimm e, dopo, il romanticismo tedesco, l'entusiasmo nazionale del XIX secolo, e ancora molti storici del XX secolo hanno visto nei *Germani* di Tacito i diretti antenati dei tedeschi. „Il grande Tacito veniva invocato come testimone chiave di una tedeschità presente attraverso i millenni. Il mito era fatto. Studiosi e letterati lo tessevano, lo continuavano e lo ritenevano sempre vero.“<sup>32</sup> Finalmente anche i tedeschi avevano la loro leggenda delle origini che affonda le sue radici nella notte dei tempi: secondo Jacob Grimm, Tacito aveva messo il *Tuisto* „come capostipite al vertice del nostro popolo.“<sup>33</sup>

Infatti, nel secondo paragrafo del secondo capitolo della *Germania* di Tacito si legge: „Celebrano nei carni antichi, unico loro modo di ricordare e fare la storia, il Dio Tuistone, nato dalla Terra e suo figlio, capostipite e fondatore di quella gente: Assegnano a Manno tre figli dai cui nomi i prossimi all'Oceano sono chiamati Ingevoni, i centrali Erminoni e gli altri Istevoni.“<sup>34</sup> Soprattutto nella scienza della lingua tedesca, che si chiama significativamente „Germanistica“, si discute ancora oggi dell'importanza di queste genealogie, testimoniate in forma simile anche da Plinio il Vecchio. Pure i manuali e le enciclopedie più recenti affermano che le particolarità linguistiche degli ingaevoni (come ad esempio il plurale unitario) si sono mantenute presso i frisoni. I franchi vengono ricondotti agli istaevoni insediatisi lungo il Reno e la Weser, mentre gli erminoni avrebbero trovato la loro continuazione nei germani dell'Elba. Storicamente, „formazioni di tali nomi non sono documentabili.“<sup>35</sup>

Tuttavia, non solo i linguisti, ma anche gli archeologi ricondussero la storia dei tedeschi – e delle stirpi „tedesche“! – fino ai tempi

<sup>31</sup> Ibid.

<sup>32</sup> Fried (come n. 17) p. 13.

<sup>33</sup> Grimm (come n. 30); cfr. Fried (come n. 17) p. 10.

<sup>34</sup> Tacitus, *Germania*, 2,2. Traduzione di F. T. Marinetti (Milano 1928, 2<sup>a</sup> ed. Genova 1990) p. 29.

<sup>35</sup> Timpe (come n. 1) p. 196. Cfr. pure Id., *Die Söhne des Mannus*, Chiron 21 (1991) pp. 69–125; G. Neumann, articolo „Ingwäonen“, in: *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*, vol. 15, Berlin–New York <sup>2</sup>2000, pp. 431sg.

dei Germani descritti da Tacito: „Anche il concetto arch(eologico) dei Germ(ani) si basa su quello romantico-ling(uistico): nella misura in cui lo spirito del popolo si esprime nelle creazioni materiali di una civilizzazione, si attribuiscono dati spazi di forme arch(eologiche) a determinati e stabili gruppi etnici, purché potesse essere dimostrata la continuità dell'insediamento.“<sup>36</sup> E non mancano degli archeologi che prolungano una tale continuità fino ai tempi presenti: nel 1979 ad esempio è apparso in seconda edizione il libro dell'archeologo Rainer Christlein su „Die Alemannen“ che presenta l'emblematico sottotitolo „Archeologia di un popolo vivo“ e vuol dare una mano agli abitanti del Land Baden-Württemberg nella „ricerca delle origini dell'odierna unità statale.“<sup>37</sup> Anche gli storici non sono da meno quando il vincitore della battaglia di Teutoburgo viene presentato come tedesco; ancora nel primo volume del „Wattenbach-Levison“ del 1952 si può leggere: „della Germania (!), sottratta all'influenza romana da Arminio e la sua lotta eroica, soltanto le opere dei romani e greci ci portano alcune scarse notizie ...“.<sup>38</sup>

4. Se Arminio non fu tedesco, ma cherusco; se Clodovico e Carlo Magno non furono tedeschi, ma re franconi; se Bonifacio non fu „apostolo dei tedeschi“, ma al massimo dei frisoni, sassoni e bavaresi, allora si pone il problema da quale momento si possa veramente parlare di „tedeschi“.

Secondo i risultati della ricerca più recente soltanto a partire dal X secolo aumentano gli indizi che i „tedeschi“ si siano lentamente resi conto di una loro diversità – ad esempio nei confronti degli abitanti del *regnum Italiae* – e di una certa loro affinità all'interno del regno orientale, ormai non più diviso.<sup>39</sup> Tra la parte ovest ed est del

<sup>36</sup> Timpe (come n. 1) p. 190.

<sup>37</sup> R. Christlein, *Die Alamannen. Archäologie eines lebendigen Volkes*, 1<sup>a</sup> ed. Stuttgart 1978, Stuttgart e Aalen <sup>2</sup>1979, p. 7.

<sup>38</sup> Wattenbach-Levison, *Deutschlands Geschichtsquellen im Mittelalter. Vorzeit und Karolinger*. 1<sup>o</sup> fascicolo redatto da W. Levison, Weimar 1952, p. 37; il testo continua: „Ma anche a ovest del Reno... abitavano... sotto il dominio romano diverse stirpi tedesche (!) ...“. Cfr. D. Mertens, *Die Instrumentalisierung der „Germania“ des Tacitus* (come n. 26) p. 39.

<sup>39</sup> Cfr. in proposito Jarnut (come n. 22) pp. 257sgg. (con ulteriori rinvii bibliografici).

regno franco di allora si era sciolto ormai anche il legame unificante rappresentato dal dominio carolingio; nell'occidente infatti salirono sul trono i Capetingi a partire dal 987, mentre nel Regno Franco orientale si affermò con Enrico I la successione individuale che costituì il presupposto più importante per l'indivisibilità del regno e per la graduale nascita di un „sentimento del noi“.<sup>40</sup>

Secondo molti filologi e linguisti, ma anche numerosi storici, già durante il regno di Ludovico „il Tedesco“ (843–876), che non a caso porta questo appellativo, si era svegliato un „sentimento del noi“ tra i tedeschi.<sup>41</sup> Alcuni storici indentificano un „nascente regno tedesco“ già sotto questo re dei franchi orientali,<sup>42</sup> mentre per diversi filologi si formò „durante il governo di Ludovico il Tedesco“ addirittura una „coscienza di Stato nel regno orientale“.<sup>43</sup> Soprattutto i germanisti credono di poter individuare nell'epoca di questo nipote di Carlo Magno la presenza di un „approccio programmatico per promuovere la poesia scritta in lingua tedesca“.<sup>44</sup> Secondo essi, Ludovico sviluppò ancora durante il governo di suo padre „un programma di letteratura biblica nella lingua del popolo“; il poema *Heliand*, scritto in sassone antico e in versi allitteranti, costituisce pertanto una „testimonianza

---

<sup>40</sup> Ehlers (come n. 22) p. 67sgg. (con ulteriori rinvii bibliografici).

<sup>41</sup> Cfr. su questo e sulle seguenti osservazioni D. Geuenich, Karl der Große, Ludwig „der Deutsche“ und die Entstehung eines „deutschen“ Gemeinschaftsbewußtseins, in: Zur Geschichte der Gleichung „germanisch-deutsch“ (come n. 7) pp. 185–197; Id., Ludwig „der Deutsche“ und die Entstehung des ostfränkischen Reiches, in: Theodisca. Beiträge zur althochdeutschen und altniederdeutschen Sprache und Literatur in der Kultur des frühen Mittelalters (volumi supplementari al Reallexikon der Germanischen Altertumskunde, vol. 22) Berlin–New York 2000, pp. 313–329.

<sup>42</sup> W. Eggert, Das ostfränkisch-deutsche Reich in der Auffassung seiner Zeitgenossen, Forschungen zur mittelalterlichen Geschichte 21, Berlin 1973, p. 342 (per il periodo dopo il 887). Cfr. pure W. Eggert/B. Pätzold, Wir-Gefühl und *Regnum Saxonum* bei frühmittelalterlichen Geschichtsschreibern, Forschungen zu mittelalterlichen Geschichte 31, Weimar 1984, pp. 38sgg.

<sup>43</sup> G. Vollmann-Profe, Kommentar zu Otfrieds Evangelienbuch, 1<sup>a</sup> parte, Bonn 1976, p. 5; cfr. i relativi commenti critici in Geuenich, Ludwig „der Deutsche“ (come n. 41) p. 325 (con ulteriori indicazioni bibliografiche).

<sup>44</sup> Così W. Haug, Das ‚Muspilli‘ oder über das Glück literaturwissenschaftlicher Verzweiflung, in: Zweimal ‚Muspilli‘, a cura di W. Mohr e W. Haug, Tübingen 1977, p. 74.

della politica religiosa e educativa (!) di Ludovico il Tedesco<sup>45</sup>. Proprio in questo senso Eric J. Goldberg ha sostenuto di recente che il sinodo di Magonza del 847 decise ufficialmente di attuare „un programma per la poesia religiosa non-biblica scritta nella lingua del popolo“.<sup>46</sup> Il linguista Walter Haug vi ha visto la conseguenza di „una particolare politica culturale“ del re franco orientale, „interessata a concretare la nuova coscienza imperiale dei franchi con una poesia tedesca (!) di alta qualità, adeguata alla letteratura latina.“<sup>47</sup>

Ormai è stato ripetuto diverse volte che sulla base dei monumenti letterari in lingua volgare, pervenuti dal periodo di Ludovico, re dei franchi orientali, non si può ricostruire nessuna „politica culturale particolare“ del sovrano.<sup>48</sup> Questi poemi, scritti in sassone antico, in francone meridionale, in bavarese, non sono stati mai chiamati „tedeschi“, e un’iniziativa – oppure soltanto un certo interessamento – da parte del sovrano per farli nascere, non è riscontrabile, e neppure plausibile, se si analizzano e s’interpretano correttamente la politica e la concezione di governo portate avanti da Ludovico il Tedesco. Perché Ludovico – nato e cresciuto in Aquitania e in grado di parlare il francese antico, come aveva dimostrato con grande effetto in occasione dei cosiddetti *Giuramenti di Strasburgo* – rimase per tutta la sua vita in stretti rapporti con le persone autorevoli del regno occidentale governato da suo fratello Carlo il Calvo. In quanto carolingio, non coltivava tendenze particolaristiche o separatistiche, e non mirava a circoscrivere i confini della parte orientale dell’Impero, e a renderla per sempre indipendente. „Egli guardava fisso a ovest, come aveva fatto già da ragazzo. Sosteneva i più grandi sforzi per avere successo da quelle parti. Le sue imprese più dispendiose erano dirette verso il regno centrale e occidentale“,<sup>49</sup> a costituire, rafforzare o addi-

<sup>45</sup> Così W. Haubrichs, *Die Praefatio des Heliand. Ein Zeugnis der Religions- und Bildungspolitik Ludwigs des Deutschen*, *Niederdeutsches Jahrbuch* 89 (1969) pp. 7–32, p. 11 e nel titolo del suo saggio.

<sup>46</sup> Cfr. E. J. Goldberg nel suo dottorato di ricerca (Ann Arbor, Michigan, 2000). Osservazioni critiche in W. Hartmann, *Ludwig der Deutsche, Gestalten des Mittelalters und der Renaissance*, Darmstadt 2002, p. 227.

<sup>47</sup> Haug (come n. 44) p. 76, cfr. anche p. 74 („politica culturale di Ludovico il Tedesco“).

<sup>48</sup> Cfr. i contributi menzionati in n. 41.

<sup>49</sup> Fried (come n. 17) p. 396; Geuenich, *Karl der Große* (come n. 41) p. 187.

rittura a „continuare l'unità del regno franco orientale, egli non ci pensava proprio“.<sup>50</sup> Del resto neppure il „sentimento del noi“, di cui è stata spesso supposta la presenza nelle „stirpi“ franco orientali, non si riscontra affatto nelle fonti.<sup>51</sup>

È stato senz'altro l'appellativo „il Tedesco“ ad aver contribuito in modo suggestivo alla convinzione di poter individuare nel periodo di governo relativamente lungo di Ludovico, iniziato nell'843 con il trattato di spartizione di Verdun, la nascita dell'Impero tedesco sulla base della costituzione di un regno orientale autonomo. Nel XIX secolo si considerava Ludovico il Tedesco „il ‚fondatore‘ della Germania“ per eccellenza, „l'incarnazione dell'unità e del potere nazionale, il simbolo nazionale vivente“.<sup>52</sup> Nella maggior parte degli studi e dei manuali si adotta spontaneamente questo suo appellativo „il Tedesco“, tanto più perché esso è diventato di uso comune, e si è affermato per distinguere il re da altri carolingi dallo stesso nome.

Ciò è lecito purché non si dimentichi la provenienza di questo appellativo; in nessun caso però lo si può considerare „dell'epoca“, riferendosi al titolo tramandato di *rex Germaniae*.<sup>53</sup> Effettivamente, nelle fonti provenienti dal regno occidentale, ma significativamente solo in quelle, il re franco orientale viene chiamato *rex Germaniae* oppure *rex Germanorum*, e la sua parte dell'Impero *Germania*.<sup>54</sup> Nelle fonti pervenute dal regno orientale stesso, il proprio territorio

<sup>50</sup> Fried (come n. 17) p. 411; Geuenich, Ludwig „der Deutsche“ (come n. 41) p. 320sg.; Id., Karl der Große (come n. 41) p. 187.

<sup>51</sup> Cfr. Hartmann (come n. 46) p. 103.

<sup>52</sup> P. Bühner, Studien zu den Beinamen mittelalterlicher Herrscher, Schweizerische Zeitschrift für Geschichte 22 (1972) pp. 205–206, p. 232. Cfr. Brühl (come n. 22) p. 141; Geuenich, Ludwig „der Deutsche“ (come n. 41) p. 314 e n. 6.

<sup>53</sup> Cfr. W. Hartmann, Herrscher der Karolingerzeit. König Ludwig der Deutsche, in: Mittelalterliche Herrscher in Lebensbildern. Von den Karolingern zu den Staufern, a cura di K. R. Schnith, Graz–Wien–Köln 1990, p. 67; più critico invece lo stesso (come n. 46) p. 3 n. 11. Cfr. Geuenich, Karl der Große (come n. 41) p. 186 e n. 9.

<sup>54</sup> Annales Bertiniani ed. Georg Waitz, MGH Scriptorum rerum Germanicarum in usum scholarum, 1883: *rex Germaniae, rex Germanorum*. Singole testimonianze in M. Lügge, „Gallia“ und „Francia“ im Mittelalter. Untersuchungen über den Zusammenhang zwischen geographisch-historischer Terminologie und politischem Denken von 6.–15. Jahrhundert, Bonner Historische For-

viene denominato *Francia*, e il loro re semplicemente: *Hludowicus rex*, *rex orientalis*, oppure *rex in orientali Francia*; il regno occidentale invece porta il nome *Gallia*, il re *rex Galliae*, *Galliae tyrannus* ecc.<sup>55</sup> Le fonti utilizzano i due concetti – *Germania* e *Gallia* – come espressioni geografiche, basandosi in questo contesto consapevolmente sulla terminologia antica, e in particolare su quella utilizzata da Cesare. A proposito dell'argomento, secondo cui l'appellativo „il Tedesco“ risale all'epoca di Ludovico stesso, si constata dunque:<sup>56</sup>

1. Quando il regno di Ludovico dall'esterno viene chiamato *Germania*, si tratta di un termine geografico, e non politico, derivato dalla terminologia antica. Esso si riferisce al territorio orientale, collocato a destra del Reno, del grande regno franco che continua a essere sentito come unità e viene suddivisa, al massimo, in *Francia orientalis* e *Francia occidentalis* quando si tratta di identificare le singole parti. Vi si aggiunge il concetto di *Francia media* per l'area centrale che più tardi prenderà il nome di „Lotaringia“, derivato da Lotario II.<sup>57</sup>

2. Il termine *Germania* non può essere tradotto con „Deutschland“, come non è possibile identificare la *Gallia* con „Francia“. Il contenuto dei concetti „germani“ e „tedeschi“ non era mai identico, e

---

schungen 15, Bonn 1960. Cfr. Geuenich, Ludwig „der Deutsche“ (come n. 41) pp. 316sg.

<sup>55</sup> *Annales Xantenses*, ed. Bernhard Simson, MGH *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, 1909, p. 29: *Karolus rex Galliae – Ludewicus rex Orientalis*. Ulteriori indicazioni: Geuenich, Ludwig „der Deutsche“ (come n. 41) p. 316. con n. 12.

<sup>56</sup> Quanto segue è già stato pubblicato in tedesco: Geuenich, Ludwig „der Deutsche“ (come n. 41) pp. 316sgg. Su desiderio del direttore dell'Istituto Storico Germanico, il collega Michael Matheus, il testo viene qui riproposto (lievemente accorciato) in italiano.

<sup>57</sup> Cfr. B. Schneidmüller, *Regnum und Ducatus. Identität und Integration in der lothringischen Geschichte des 9. bis 11. Jahrhunderts*, *Rheinische Vierteljahrsblätter* 51 (1987) pp. 81–114; W. Haubrichs, *Volkssprache und volkssprachige Literaturen im lotharingischen Zwischenreich (9.–11. Jh.)*, in: *Lotharingia – eine europäische Kernlandschaft um das Jahr 1000*, *Veröffentlichungen der Kommission für saarländische Geschichte* 26, Saarbrücken 1995, pp. 181–244.

notoriamente non tutti i germani, ma solo una parte di essi sono diventati tedeschi. Come il cherusco Arminio non fu tedesco, anche il re franco orientale Ludovico non può essere chiamato „il Tedesco“.

Che nel IX secolo non si potesse tradurre *Germania* con „Deutschland“ e, di conseguenza, *rex Germaniae* con „il Tedesco“, che dunque l'appellativo del re franco orientale Ludovico non potesse essere „contemporaneo“ a quell'epoca, è già stato riconosciuto e ripetutamente sottolineato, ma la denominazione, ormai affermata, è rimasta in uso lo stesso.<sup>58</sup> Soltanto Joachim Ehlers lo chiama costantemente Ludovico II nel suo manuale „Nascita dell'Impero tedesco“, rinunciando in ogni caso a far ricorso all'appellativo. Carlsruh vi ha visto un „grosso errore di traduzione“, constatando però con quell'ironia mordace, che gli fu propria, di star tranquilli perché „questo appellativo si manterrà ancora per alcuni secoli nella storiografia che si sente di essere tanto critica.“<sup>59</sup>

Effettivamente si potrebbe obiettare di poter e di dover accettare l'appellativo, diventato ormai consueto, tanto più che anche altri re carolingi come „Carlo il Calvo“, „Carlo il Grasso“, „Ludovico il Balbo“, „Ludovico il Cieco“, „Ludovico il Fanciullo“, non portano proprio nomi di buon gusto, ma che sono utili per distinguere i sovrani omonimi. Tuttavia, questi *cognomina*, che si riferiscono a difetti o particolarità fisici, provengono almeno dal Medioevo<sup>60</sup> e non sono dovuti a un errore di traduzione. Che l'appellativo di Ludovico, cioè „il Tedesco“, sia sorto solo nel XVIII secolo, per diventare poi popolare nel XIX e nella prima metà del XX secolo, deve invece destare i nostri sospetti e le nostre diffidenze.<sup>61</sup> Nel 1943, in occasione del 1100° anniversario del trattato di Verdun, Heinz Zatscheck ha definito

<sup>58</sup> Ehlers (come n. 22) sembra essere l'unico autore di un manuale a chiamare il re franco orientale costantemente Ludovico II, rinunciando all'appellativo „il Tedesco“.

<sup>59</sup> Brühl (come n. 22) pp. 140sg.

<sup>60</sup> R. Lebe, *War Karl der Kahle wirklich kahl? Historische Beinamen – und was dahinter steckt*, München <sup>3</sup>1993.

<sup>61</sup> L'appellativo appare per la prima volta in Heinrich Reichsgraf von Bünau (Leipzig 1739). Questa e altre occorrenze cfr. in Bühner (come n. 52) pp. 231sg.; Brühl (come n. 22) p. 141; Fried (come n. 17) p. 417.



Ludovico il „battistrada ... nella serie degli artefici del destino e del futuro tedesco“, respingendo voci critiche con la testarda osservazione che si continuerà a chiamare „Ludovico con piena consapevolezza ‚il Tedesco‘“,<sup>62</sup> risulta evidente il sentimento tedesco-nazionale sulla cui base nacque e fu motivata la scelta dell'appellativo. Avendo ormai da tempo abbandonato l'idea, secondo cui l'Impero tedesco ebbe origine con il trattato di Verdun, e supponendo invece un lungo processo di „nascita“ della Germania e della Francia, sarebbe consigliabile accantonare definitivamente l'ingannevole appellativo in questione.

Tuttavia, nel presente contesto non si tratta soltanto di criticare superficialmente l'appellativo di Ludovico, e neppure di riconoscere o rivalutare il carattere del re o, addirittura, il suo proprio ruolo nel processo del divenire „tedesco“, checché ne sia il significato in riferimento al IX secolo. Di sicuro avvenne durante il suo governo, almeno di fatto, la dissoluzione del grande Impero carolingio e la formazione del regno franco orientale il quale raggiunse allora una certa autonomia; Wolfgang Eggert delimita questo periodo con gli anni 833 e 887, mentre per il tempo successivo, cioè dopo la deposizione di Carlo III, egli parla dell'„Impero tedesco in fieri“.<sup>63</sup>

In seguito sarà invece brevemente evidenziato come né a Ludovico stesso né agli ambienti decisivi intorno al re franco orientale possano essere attribuite delle attività dirette intenzionalmente alla creazione di una „coscienza particolaristica“ nel regno orientale. In questo senso va respinta la tesi di Wolfgang Eggert secondo cui la denominazione *Francia orientalis* sarebbe da intendere come „attributo programmatico di scissione“ o addirittura come „sfida al *regnum Francorum* unitario“.<sup>64</sup> Queste e simili asserzioni da parte di storici, che vorrebbero scorgere già nel IX secolo l'esistenza di una „coscienza imperiale“ franco orientale, sviluppatasi a partire dall'epoca

<sup>62</sup> H. Zatschek, Ludwig der Deutsche, in: Der Vertrag von Verdun 843, a cura di Th. Mayer, Leipzig 1943, p. 65.

<sup>63</sup> Eggert (come n. 42) p. 342. Cfr. anche Eggert/Pätzold (come n. 42) pp. 38sgg.; W. Eggert, Ostfränkisch – fränkisch – sächsisch – römisch – deutsch. Zur Benennung des rechtsrheinisch-nordalpinen Reiches bis zum Investiturstreit, Frühmittelalterliche Studien 26 (1992) pp. 239–273.

<sup>64</sup> Eggert (come n. 42) pp. 329, 339, 342 e passim.

del nostro re Ludovico „a Magonza e a Fulda“,<sup>65</sup> vanno verificate e criticamente valutate nella loro fondatezza. Lo stesso discorso vale per l'affermazione dei germanisti, menzionata in precedenza, secondo cui questa intenzione politica, attribuita a Ludovico, trovò già nelle opere, scritte in quell'epoca in lingua volgare, „la sua corrispondenza nell'ambito della teoria letteraria“, o per la posizione secondo cui Ludovico il Tedesco elaborò un programma di letteratura biblica nella lingua del popolo già ai tempi in cui governava suo padre“.<sup>66</sup>

Una discussione approfondita di queste tesi, e della valutazione del ruolo che Ludovico ebbe nel presunto processo di presa di coscienza, sarebbe senz'altro necessaria e sensata, ma esula dal nostro compito. Pertanto va delimitato il campo d'esame nella misura in cui

1. saranno delineati i tratti essenziali della politica di Ludovico nei confronti dell'intero Impero da una parte e nel suo regno orientale dall'altra, e
2. saranno esaminati i motivi perché è stata messa per iscritto la poesia in lingua volgare; un processo che si era effettivamente verificato durante il *regnum* di Ludovico in una qualità e quantità mai raggiunte prima, e dopo non più per un ulteriore secolo e mezzo.

4.1. Che Ludovico, chiamato dalla storiografia nazionale „il Tedesco“, fosse nato da qualche parte fra la Loira, i Pirenei e la costa atlantica, e che fosse cresciuto ed educato in quella regione che oggi porta il nome di „Francia“, giungendo soltanto intorno ai vent'anni in Baviera, è già stato detto. Il suo antagonista e fratellastro invece, chiamato analogamente da parte francese qualche volta „le premier roi de France“<sup>67</sup>, nacque a Francoforte! Ciò getta una luce significativa sulla casualità e arbitrarietà con le quali avvenivano, almeno all'inizio, le suddivisioni dell'Impero e gli spostamenti dei confini in seguito ai molteplici trattati di spartizione stipulati tra Ludovico e i suoi fratelli.

<sup>65</sup> J. Ehlers, *Schriftkultur, Ethnogenese und Nationsbildung in ottonischer Zeit, Frühmittelalterliche Studien* 23 (1989) pp. 302–317, in part. p. 314 (mantenendo una certa distanza critica).

<sup>66</sup> Haubrichs (come n. 45) p. 11.

<sup>67</sup> F. Lot, *Naissance de la France*, Paris 1948. Cfr. P. Classen, *Die Verträge von Coulaines 843 als politische Grundlagen des westfränkischen Reiches*, *Historische Zeitschrift* 196 (1963) pp. 1–35, pp. 2sg. con n. 3.

In nessun caso furono decisivi gli aspetti etnici o linguistici, ma piuttosto il comportamento delle famiglie nobili più potenti nelle singole parti dell'Impero. Perché senza il loro sostegno, e di fronte alla loro opposizione, nessun trattato di spartizione valeva la pergamena sulla quale era stato scritto. Ludovico aveva capito questo ruolo fondamentale della nobiltà, e ne teneva conto da quando, a partire dal 833, non volle più accontentarsi del sottoregno bavarese che gli era stato assegnato.

Due esempi evidenziano questo aspetto della politica del re franco orientale. Il primo riguarda la politica interna, cioè in concreto la politica matrimoniale con la quale Ludovico tentò, con successo, di ancorare i suoi tre figli nella nobiltà regionale delle diverse parti del suo regno orientale: Carlomanno, il più grande, designato a diventare re della Baviera, sposò la figlia del margravio bavarese Ernst; il secondogenito Ludovico, a cui era assegnata la Sassonia, si unì in matrimonio con la figlia del conte sassone Liudolfo, e Carlo, il più giovane, destinato a diventare re degli alemanni dopo la morte del padre, sposò Riccarda, la figlia del conte alsaziano Erchangar. Dopo la morte del padre, avvenuto nell'876, e dovutamente preparati, tutt'e tre poterono effettivamente prendere possesso del loro regno come previsto, e senza trovare grandi resistenze. L'obiettivo della politica „interna“ di Ludovico era dunque l'equa spartizione, e non quello di conservare e rafforzare l'unità del regno orientale.<sup>68</sup> Se i figli Carlomanno e Ludovico non fossero morti pochi anni dopo il decesso del padre, lasciando la successione di fatto nelle sole mani del figlio più giovane Carlo III, se dunque la suddivisione prevista dal padre avesse conosciuto maggiore durata, sarebbe stato Ludovico stesso a impedire quello che i posteri gli attribuiranno, cioè l'unificazione e l'amalgama delle stirpi presenti nei territori a est del Reno; tanto più che – in contrasto con l'*Ordinatio imperii* di suo padre – egli evidentemente non aveva accordato a nessuno dei suoi figli la supremazia nel regno orientale.<sup>69</sup> Per il tempo dopo la sua morte Ludovico non

<sup>68</sup> Rinvii alle fonti in E. Dümmler, *Geschichte des ostfränkischen Reiches*, Band 1, *Jahrbücher der deutschen Geschichte*, Leipzig 21887, rist. Darmstadt 1960.

<sup>69</sup> A proposito dell'ipotesi secondo cui Ludovico fosse intenzionato – almeno temporaneamente – ad attribuire una posizione egemoniale al suo figlio Car-

prevedeva dunque l'unità, ma la spartizione del regno orientale che sotto il suo governo era stato unito per la prima volta.

Dal secondo esempio, riguardante stavolta la politica „estera“, si evince nuovamente l'importanza della nobiltà, quella di primo livello dopo i sovrani carolingi, quale cetto determinante nelle due parti dell'Impero. Col tempo la nobiltà del regno occidentale, e in particolare quella aquitana, non fu più contenta del proprio re Carlo, il cui prestigio era stato fortemente danneggiato a causa delle continue incursioni dei vichinghi di cui non riusciva a venire a capo. Anziché promuovere la resistenza militare, egli aveva accettato di pagare i tributi impostigli che doveva a sua volta riscuotere presso la nobiltà del suo regno occidentale. Pertanto si considerava Carlo un tiranno ingiusto e prevaricatore, e dal punto di vista militare un fallito del cui carisma (*Königsheil*) si dubitava. Di conseguenza, la nobiltà franco occidentale chiese nell'858 a Ludovico, re franco orientale, di intervenire, mettendo in risalto la sua responsabilità per il bene di tutta la *Francia*: altrimenti l'occidente avrebbe corso il pericolo di perire completamente a causa della debolezza del re.<sup>70</sup> Ludovico accolse l'invito, tanto più che era stato espresso ripetutamente, invadendo il regno del suo fratellastro. Subito dopo i primi successi cominciò a datare i suoi diplomi „nel 26° anno di governo *in orientali Francia*“ e „nel primo anno *in occidentali Francia*“.<sup>71</sup> Che il dominio di Ludo-

---

lomanno, cfr. M. Borgolte, Karl III. und Neudingen. Zum Problem der Nachfolgeregelung Ludwigs des Deutschen, *Zeitschrift für die Geschichte des Oberrheins* 125/N. F. 86 (1977) pp. 53sg.; B. Kasten, Königssöhne und Königsherrschaft. Untersuchungen zur Teilhabe am Reich in der Merowinger- und Karolingerzeit, MGH Schriften, Bd. 44, Hannover 1997, pp. 498sgg.

<sup>70</sup> J. Fr. Böhmer/E. Mühlbacher, *Die Regesten des Kaiserreichs unter den Karolingern, Regesta Imperii 1*, Innsbruck <sup>2</sup>1908, rist. Hildesheim 1966, nr. 1435a, pp. 602sg. Cfr. Fried (come n. 17) p. 396. Circa il numero e la valutazione degli „inviti“ cfr. G. Tellenbach, *Die geistigen und politischen Grundlagen der karolingischen Thronfolge. Zugleich eine Studie über kollektive Willensbildung und kollektives Handeln im neunten Jahrhundert*, *Frühmittelalterliche Studien* 13 (1979) pp. 184–302, pp. 274sg., ora anche in: Id., *Ausgewählte Abhandlungen und Aufsätze*, Bd. 2, Stuttgart 1988, pp. 503–621, in part. pp. 593sg.

<sup>71</sup> Diploma di Ludovico il Tedesco nr. 94 del 7 dicembre 858: *Die Urkunden Ludwigs des deutschen, Karlsmanns und Ludwigs des Jüngeren*, a cura di P.

vico sulle due parti non durasse a lungo,<sup>72</sup> importa poco. Decisivo è nel dato contesto che le disposizioni di spartizione, contenute nel trattato di Verdun, non erano affatto definitive né per il re franco orientale né per i grandi del regno occidentale, e che l'interesse e le ambizioni di Ludovico non si limitavano assolutamente al suo regno orientale.

L'intero regno della *Francia* costituiva dunque fino alla morte di Ludovico – e anche oltre, sotto il governo di suo figlio Carlo III cui venne nuovamente offerto, come si sa, il regno occidentale – il palcoscenico politico dei carolingi. A proposito del nostro Ludovico va in ogni caso sottolineato che la sua politica non si limitò al regno orientale, e tanto meno mirò al suo consolidamento, alla sua omogeneizzazione oppure unificazione, come si deduce chiaramente dalle menzionate disposizioni ereditarie.

4.2. Ma come va valutato, su questo sfondo, la tendenza ben percepibile verso la scritturalità delle lingue volgari nel regno orientale? La poesia in volgare di alta qualità, che durante il governo di Ludovico fu messa su pergamena in diversi centri culturali del regno orientale, non è stata interpretata, giustamente, come indizio di una coscienza „germanica comune“ delle stirpi abitanti sulla riva destra del Reno, voluta dalla corte reale?<sup>73</sup> Non dedicò il monaco Otfrid di Weißenburg il suo *Liber evangeliorum*, poetato in francone meridionale, a Ludovico, *Francono kuning* dell'*ostarrichi*, esprimendo nello stesso momento in versi la speranza *thaz er thiz buah lesan heizi* (che Ludovico avrebbe ordinato che il libro fosse letto dappertutto)?<sup>74</sup> Otfrid stesso giustificò il suo tentativo di cantare la vita di

---

Kehr, MGH. Die Urkunden der deutschen Karolinger 1, Berlin 1934, rist. 1980, p. 136. Cfr. Eggert, Ostfränkisch (come n. 63) pp. 249sg.

<sup>72</sup> Dümmler (come n. 68) p. 460.

<sup>73</sup> L. Weisgerber, Der Sinn des Wortes Deutsch, Göttingen 1949, pp. 141sg. afferma ad esempio, „che la molteplicità delle stirpi riconobbe nella comunità della lingua l'emblema della loro unità di popolo“, e ciò già „prima della realizzazione materiale dell'Impero tedesco“. Per la critica di questa e simili „costruzioni insostenibili di un'unità della comunità linguistica non dimostrabile in nessun altro modo“ cfr. Ehlers (come n. 65) p. 310 e n. 35, e lo stesso (come n. 22) p. 99.

<sup>74</sup> Otfrids Evangelienbuch, a cura di O. Erdmann/E. Schröder/L. Wolff, Altdeutsche Textbibliothek 49, Tübingen <sup>5</sup>1965, p. 3, righe 86–88.

Cristo *in frenkisga zungun* („in lingua francone“) con l'argomento „che anche coloro, ai quali riesce troppo difficile a praticare il latino, devono essere partecipi della verità della salvezza e della regola di una vita devota“. <sup>75</sup>

Analogamente l'autore della *Praefatio* al cosiddetto *Heliand* mise i circa 6.000 versi allitteranti del poema religioso, scritto in sassone antico, sotto la *benevolentia* di un *Ludowicus piissimus Augustus* che la ricerca non identifica più con Ludovico il Pio, ma con il nostro re franco orientale Ludovico II. <sup>76</sup> Nuovamente si giustifica la scelta della lingua volgare, stavolta quella sassone, „affinché tutto il popolo, nella misura in cui parla la lingua volgare, possa raggiungere la conoscenza del testo divino.“ <sup>77</sup>

Inoltre va menzionata *l'Armonia evangelica* di Taziano, <sup>78</sup> il cosiddetto *Muspilli*, scritto a Fulda in dialetto francone orientale; si tratta di un poema in versi allitteranti sul destino dell'anima dopo la morte, messo per iscritto presso la corte reale di Ratisbona. <sup>79</sup> Aggiungendo i *Giuramenti di Strasburgo*, <sup>80</sup> tramandati nelle versioni francone renana e francese antica, sembra effettivamente palesarsi un imponente programma culturale del re franco orientale che gli è valso fino ad oggi l'onorevole appellativo „il Tedesco“.

<sup>75</sup> Otfriids Evangelienbuch (come n. 74) p. 4. Traduzione di D. Kartschoke, *Geschichte der deutschen Literatur im frühen Mittelalter*, München 1990, p. 157.

<sup>76</sup> W. Haug, *Literaturtheorie im deutschen Mittelalter. Von den Anfängen bis zum Ende des 13. Jahrhunderts*, Darmstadt 1985, pp. 29sgg.; W. Haubrichs, *Die Anfänge. Versuche volkssprachiger Schriftlichkeit im frühen Mittelalter*, *Geschichte der deutschen Sprache von den Anfängen bis zum Beginn der Neuzeit I,1*, Frankfurt a. M. <sup>2</sup>1995, pp. 277sg.

<sup>77</sup> *Heliand und Genesis*, a cura di O. Behaghel und B. Taeger, *Altdeutsche Textbibliothek 4*, Tübingen <sup>10</sup>1996, p. 1.

<sup>78</sup> Su Taziano cfr. E. Meineke, *Fulda und der althochdeutsche Tatian*, in: *Kloster Fulda in der Welt der Karolinger und Ottonen*, a cura di G. Schrimpf, *Fuldaer Studien 7*, Frankfurt a. M. 1996, pp. 403–426.

<sup>79</sup> H. D. Schlosser, *Die literarischen Anfänge der deutschen Sprache*, Berlin 1977, pp. 109sg. Cfr. Geuenich (come n. 41) p. 325 (con ulteriori indicazioni bibliografiche).

<sup>80</sup> Cfr. L. Kolmer, *Promissorische Eide im Mittelalter*, *Regensburger Historische Forschungen 12*, Kallmünz 1989, pp. 171sg., 266sg. e passim (con ulteriori indicazioni bibliografiche).

Tuttavia, già per il solo fatto che non si intravede da nessuna parte il pur minimo tentativo di trovare una mediazione tra i diversi dialetti, o di elevare uno di essi al rango di lingua standard, non si può parlare della costituzione di una nuova coscienza franco orientale – o addirittura tedesca – mediante un programma linguistico, letterario e culturale centralizzato, e promosso dal re. Lo *Heliand*, scritto in sassone antico, sarà stato capito a Weißenburg altrettanto poco quanto il *Liber Evangeliorum*, poetato da Otfrid, a Essen.

Che le diverse etnie del regno franco, nella misura in cui non conoscevano il latino, non s'intendessero facilmente tra di loro, fu un'esperienza non limitata al regno orientale di Ludovico II. Già il suo nonno Carlo Magno aveva permesso espressamente, nei suoi capitolari, di predicare nelle Chiese *secundum proprietatem linguae, ut omnes intellegere possent*.<sup>81</sup> E proprio a queste disposizioni fece ricorso un sinodo di Magonza, convocato per l'847 *iubente Hludowico rege*, ripetendo ad esempio, in parte letteralmente, che ogni vescovo *aperte* (in modo comprensibile!) *transferre studeat in rusticam Romanam linguam aut Teotiscam* le sue prediche.<sup>82</sup> Non si evince da nessuna parte se la *teotisca lingua* si riferisca al bavarese, parlato a Ratisbona, all'alemanno di San Gallo, al francone orientale di Fulda, al francone renano di Weißenburg o al sassone antico di Essen.

I capitolari di Carlo Magno e le decisioni sinodali di Ludovico II non miravano a elevare il „tedesco al rango di lingua della cultura cristiana“,<sup>83</sup> essi si basavano piuttosto sulla linea formulata già ai tempi di Carlo Magno: *Qui vero aliter non potuerit, vel in sua lingua hoc discat*.<sup>84</sup> Saranno in conclusione ancora una volta le parole del

<sup>81</sup> Concilium Remense a. 813, cap. 15, MGH Concilia 1, a cura di A. Werminghoff, 1906, p. 255. Su questo punto, e sulle seguenti disposizioni, cfr. in dettaglio D. Geuenich, Die volkssprachige Überlieferung der Karolingerzeit aus der Sicht des Historikers, Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters 39 (1983) pp. 104–130.

<sup>82</sup> Capitularia regum Francorum 1, a cura di A. Boretius e V. Krause, MGH Capitularia, 1887, nuova stampa 1980–1984, p. 176.

<sup>83</sup> Come scrive H. Eggers, Deutsche Sprachgeschichte 1: Das Althochdeutsche, Hamburg 1963, p. 174. Cfr. in questo proposito Geuenich (come n. 81) p. 111.

<sup>84</sup> Concilium Moguntinense a. 813, cap. 45, MGH Concilia 1, a cura di A. Werminghoff, 1906, p. 271. Cfr. Geuenich (come n. 81) p. 121 con n. 80.

monaco Otfred, l'autore del poema religioso di Weißenburg, a rendere l'idea: nella dedica all'arcivescovo Liutbert di Magonza, scritta in latino, egli sottolinea di aver osato a presentare la sua opera in lingua francone perché colui, che teme le difficoltà di una lingua straniera, *hic propria lingua cognoscat sanctissima verba*.<sup>85</sup> Non è dunque proprio possibile parlare della creazione di una nuova coscienza comune franco orientale, o addirittura tedesca, promossa da Ludovico, che pure viene chiamato „il Tedesco“, mediante un programma linguistico, letterario e culturale centralizzato.

### ZUSAMMENFASSUNG

Der Name „Germanen“ entwickelte sich bei den römischen Autoren zum Sammelbegriff für zahlreiche, vornehmlich rechtsrheinisch siedelnde Völker, die sich selbst niemals als Einheit gesehen und auch kein Zusammengehörigkeitsgefühl empfunden haben. Über die Bezeichnung der Provinzen *Germania inferior* und *Germania superior* wurde *Germania* zum geographischen Namen, der zunächst im Gegensatz stand zu *Gallia* und später bei einigen Nationen – wie etwa bei den Italienern – als Name für „Deutschland“ in Gebrauch kam. Über das Alter, die Gliederung und die ursprüngliche räumliche Ausdehnung der Germanen gibt es in der Sprachwissenschaft, in der Archäologie und in der Geschichtswissenschaft keine einheitliche Auffassung. Von den Deutschen kann erst seit etwa dem 10. Jahrhundert gesprochen werden. „Deutsch“ entwickelte sich von einer Bezeichnung der (Volks-)Sprachen zum Namen für die Sprecher dieser Sprache(n). Die Entstehung des Reiches der Deutschen verlief in etwa zeitgleich mit der Entstehung Frankreichs; denn beide Nationen sind aus dem Frankenreich hervorgegangen. Für die Auffassung, die Bewohner des Ostfränkischen Reiches hätten bereits im 9. Jahrhundert unter König Ludwig „dem Deutschen“ (843–876) ein Zusammengehörigkeits-Bewußtsein („Wir-Gefühl“) empfunden, das vom Ostfrankenkönig zielgerichtet und bewusst durch eine Sprach-, Literatur- und Kultur-Politik gefördert worden sei, gibt es keine hinreichenden Zeugnisse; vielmehr erklärt sich das Aufkommen von volkssprachiger Literatur aus dem Bedürfnis nach Verständlichkeit für breitere Kreise der Bevölkerung, die des Lateinischen nicht mächtig waren.

---

<sup>85</sup> Evangelienbuch di Otfried (come n. 74) p. 6.